

*“Io posso vedere il sole anche quando sta piovendo”*

# UBERTO MORI

storia di un uomo  
gli affetti, il lavoro, le opere

La mostra è realizzata in occasione della XXI edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli, manifestazione culturale fatta di convegni, dibattiti, testimonianze, mostre, spettacoli e avvenimenti sportivi. Ogni anno, ininterrottamente dal 1980, si svolge a Rimini, nell'ultima settimana del mese di agosto. È un grande momento pubblico, occasione di confronto, di incontro e dialogo fra uomini di esperienze, culture, e fedi diverse, a conferma di quella apertura e interesse a tutti gli aspetti della realtà che caratterizza ogni esperienza cristiana.

Un momento straordinario reso possibile ogni anno da oltre duemila volontari di ogni età e provenienza, che rappresentano la clamorosa unicità di questo avvenimento nel panorama mondiale.

*a cura di:*  
Michela Guidetti

*testi di:*  
Luca Falciola

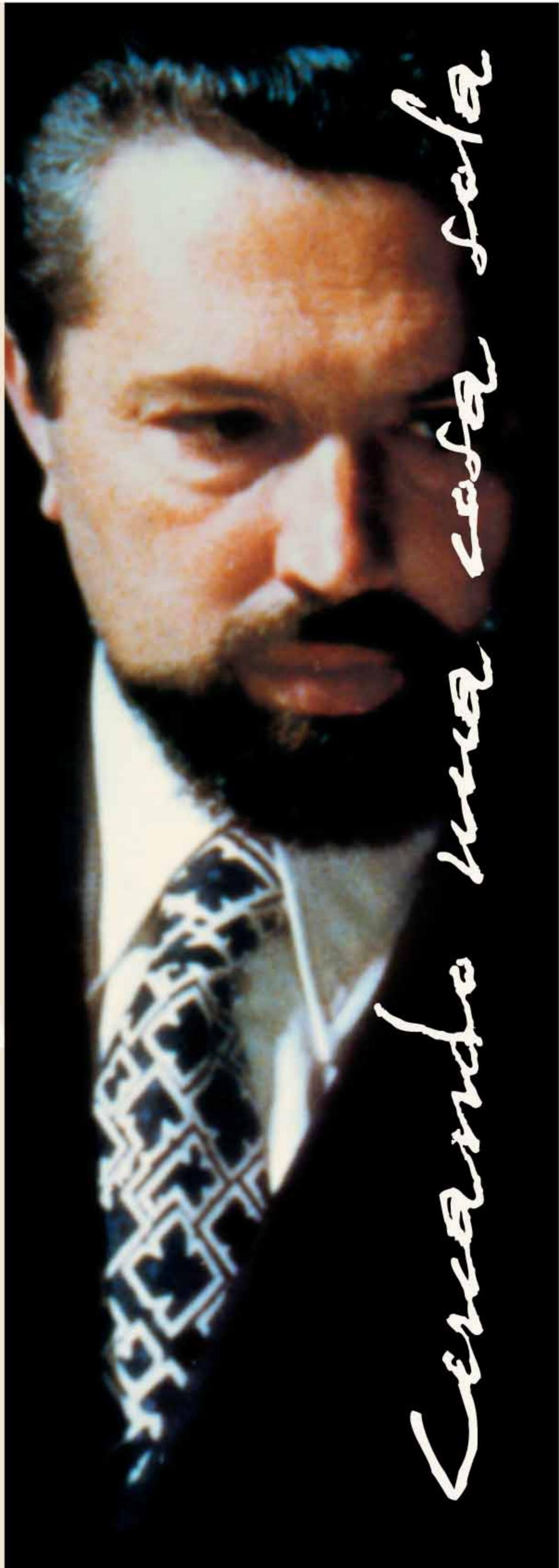
*allestimento di:*  
Luca Jop

*ricerca fotografica di:*  
Michela Guidetti

*grafica:*  
MultiMedia - Mission

*stampa:*  
Immaginazione

Un particolare ringraziamento alla famiglia Mori, per la disponibilità e la collaborazione.



*Carlo Andreucci*

# Le origini



1928. Uberto Mori, a due anni e mezzo, in villeggiatura a Finestrelle.

**Il Mistero che fa tutte le cose pone nel cuore di ogni uomo che viene al mondo una positiva apertura al reale.**



1926. Uberto, a pochi mesi, fra le braccia della mamma, Edmea Scabazzi.

**Questa originale positività è possibile sorprenderla in tutta la sua forza nello sguardo che ha il bambino su tutte le cose che lo circondano.**

**Per lui tutte le cose sono amiche.**

**Essere padri e madri vuol dire ordinare e disciplinare questo slancio suggerendo l'ipotesi che ogni cosa ha il suo significato.**



1917. Padre di Uberto, il Tenente Colonnello Mario Mori alla scuola militare per ufficiali di Firenze.

**Così Uberto parlava di suo padre.**

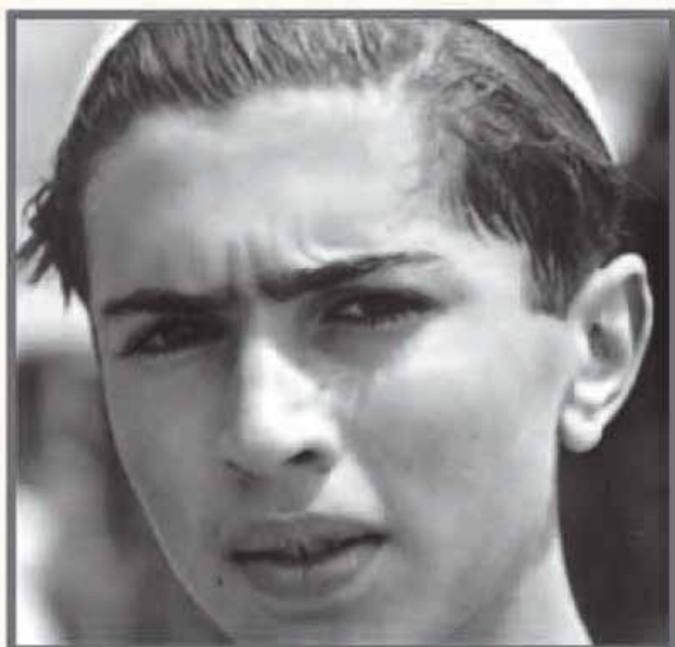
*"Tu che leggevi con un solo sguardo nel mio cuore, oggi puoi ben leggere ciò che è dentro di me e dirglielo..."*

*Gilda, forse non ti parlerò più spesso di quanto abbia fatto fino a oggi, del mio babbo, perché non sono gli episodi che potrebbero fartelo conoscere di più era uno sguardo, una parola, un gesto quello che me l'hanno fatto capire nel senso più profondo della parola".*



1940. Verona. La famiglia Mori: da sinistra la sorella Paola, il padre generale Mario Mori, la madre Edmea e Uberto.

# Studi



Uberto all'età di 15 anni.

**La giovinezza è il graduale accumulo di tutto ciò che è vero, che è buono, che è bello.**

Giovanni Paolo II  
Lettera apostolica "ai giovani e alle giovani del mondo"

**Essere giovani vuol dire avere fiducia in uno scopo. Lo scopo è la ragione per cui uno cammina, l'ideale. L'ideale è quella soddisfazione verso cui ti lancia il cuore, qualcosa di infinito che si realizza in ogni istante.**

Da uno scritto liceale di Uberto Mori 1939-1943

*Ma i politicanti d'oriente e d'occidente sono diventati gli schiavi delle ambizioni degli uomini ed hanno l'assurda pretesa di comandare con la forza delle armi. Loro non vedono che se anche riuscissero a sottomettere il mondo intero avrebbero ai loro servizi una magra consolazione. Io credo che più felice di loro possa essere quel vecchio barbuto che trascina dietro a sé un mondo su due ruote ha la sua tela ed il suo cavalletto ad ogni angolo di strada e sul marciapiede traccia delle linee che sono una espressione della sua anima. Io credo di più nella sua anima che in quella degli uomini altolocati che scrivono con penne d'oro su pergamene bugiarde parole che vorrebbero essere leggi per gli altri esseri. E credono di comandare. Quel vecchio barbuto non lo commanderanno mai. E' più facile che possa comandarlo un bambino.*

## Testimonianze:

"Era un ragazzo sincero.  
Molto aperto.  
Molto disponibile con i compagni.  
Si vedeva la sincerità nei suoi occhi"

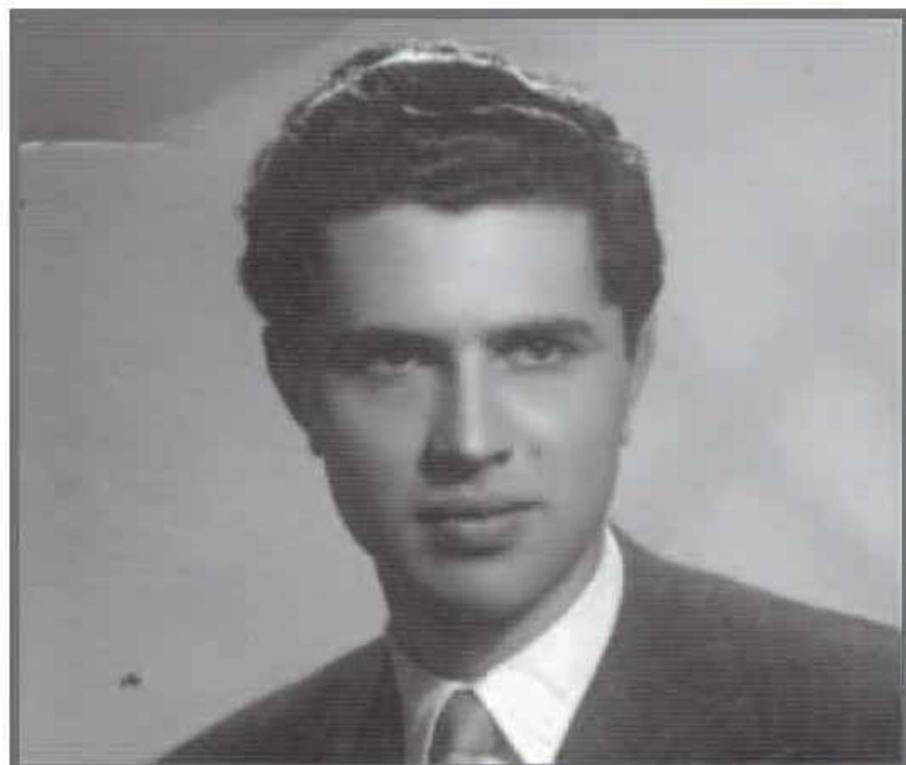
Dottor Giorgio Fini  
Imprenditore Modenese



Uberto con i compagni di scuola a Verona.

"Mi è rimasta la convinzione che fosse un ragazzo che vedeva con chiarezza gli obiettivi che poteva raggiungere in virtù delle sue notevoli doti intellettive... Certamente aveva fede e principi elevati che non esprimeva ma che si intuivano, per i non ciechi, dal suo comportamento"

Emilio Vecchi  
compagno di Università



1949. Modena. Uberto a 23 anni. Iscritto alla facoltà di ingegneria a Bologna, lavora nella ditta Leonardi di Formigine.

# Il lavoro



1966. Uberto allo scalo di Madrid.

**Gli uomini raramente imparano ciò che credono già di sapere.**

Barbara Ward

..il lavoro insorge sempre da una domanda di senso, cioè l'uomo, vedendo la promessa che c'è dentro la realtà e vedendo anche l'ostilità che c'è dentro la realtà, si mette in moto per trasformarla, per renderla più corrispondente a ciò che desidera, appunto lavora.

Da uno scritto di Uberto Mori 15 Nov. 1951

"Ho finito ora di fare le annotazioni riguardanti il lavoro della giornata. E' stata molto interessante la colata di getti di ghisa speciale: tuo marito è il più bel tipo di ignorante che ci sia sulla faccia della terra. Ti assicuro che è addirittura avvilente vedere come gli operai sappiano tranquillamente portare al punto giusto la composizione di una ghisa mentre tuo marito non sa nemmeno se la percentuale di carbonio è troppo bassa o troppo alta. Pazienza!"



Operai addetti ai forni a passaggi.



3° Simposio Internazionale della Ceramica.

Da uno scritto di Uberto Mori 20 Nov. 1951

"...io perdo il senso della realtà, di ciò che davvero ha valore nella vita...

Gilda ... ricordamelo ogni tanto, perché è necessario che non impari a dormire così, con gli occhi e con le orecchie chiuse, in quel mondo dedito esclusivamente al lavoro nel quale mi sto rinchiudendo.

Ma nemmeno io so se sia giusto astrarsi da questo o da quello: perché io ho dei doveri verso di te, verso quelli che saranno i nostri figli e tu e loro avete bisogno di un minimo di cose concrete.

Io non so, Gilda, che cosa sia entro di me, ma io sento che non è mio il mio modo d'agire. Sento che qualche cosa c'è e resta soffocato da troppe cose alle quali sono costretto ma che non sono sincere.

Ma dire che a quelle cose sono costretto è forse il più grande atto di viltà che si possa commettere."

### Testimonianza:

"...era all'inizio di quella carriera, che l'avrebbe portato a conquistare una brillante posizione nel mondo imprenditoriale. Lavorando duramente, poco alla volta, ad apprendere tutti i segreti tecnici del settore delle ceramiche.

"Aveva infatti cominciato con la riparazione dei forni, per poi passare alle progettazioni personali di qualche parte importante degli stessi e pervenire a quella che in gergo si chiama "progettazione e realizzazione chiavi in mano".

Sapeva calcolare le entità dei rischi del suo lavoro, nelle cui scelte era coraggioso ma anche prudente: nelle grandi come nelle piccole imprese.

"Il suo era un ottimo curriculum culturale, non per niente la sua professionalità si era forgiata cominciando dalla gavetta. E questo gli permetteva di capire anche i problemi di chi lavorava con lui."

Leopoldo Cini

Docente Universitario di Chimica Industriale



1960. Uberto a Bruxelles in occasione della Fiera Campionaria per l'Industria Ceramica

# Il lavoro: le circostanze materiali



1978 4/6 Ottobre Modena 4° Simposio della Ceramica.

La realtà non essendo stata fatta da noi implica un nostro impegno di energia per cambiarla e per cambiare noi.

Il lavoro comporta una fatica ma la fatica ha uno scopo che nobilita ogni tentativo: la gloria umana di Cristo.

..il lavoro è un'espressione essenziale della vita dell'uomo ed è il modo essenziale con cui l'uomo imita Iddio. Allora un uomo stima tanto di più il lavoro quanto più è disponibile a dare tutte le sue energie per quello che Dio gli chiede.



Stabilimento a Cagliari.

Da uno scritto di Uberto Mori 3 Nov. 1966

"Il sentimento di non essere nulla se non in funzione di tutto ciò, la inconsistenza di ogni azione umana se non eseguita in funzione di tutto ciò. E le conseguenze: le conseguenze che derivano da essere noi (fino a quando sarà possibile sentirsi tali?) strumenti nelle mani di Dio: cioè di dover rendere testimonianza che siamo e operiamo in quanto tali. Ha significato allora anche l'accettazione del proprio stato (di marito, di padre, di ingegnere) per fare parte di un ordine di cose nel quale si riconosce la volontà di Dio.

"Io credo che chi riuscisse a veder meglio, in modo più limpido, il contenuto di queste verità, riuscirebbe oltre che a vivere più onestamente, anche a vivere più serenamente ogni circostanza.

"Perché qualche cosa accettato dai nostri contemporaneo accogliere con gioia, rendendoci conto di adempiere a una funzione che ci è stata assegnata. E non diventa fatalismo, perché noi siamo attori coscienti e non elementi passivi, però il nostro agire lo uniformiamo a una superiore volontà che accettiamo e facciamo nostra".